



*Dedicazione dell'Altare e riapertura al culto
Collegiata Santa Maria Assunta
Antrodoco 25 Aprile 2013*

*Collegiata S. Maria Assunta
già "Santa Maria del Popolo"*

"Tu non puoi pregare in casa come in Chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con cuore solo. Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, la preghiera dei sacerdoti"

(S. Giovanni Crisostomo)

Frammenti di storia

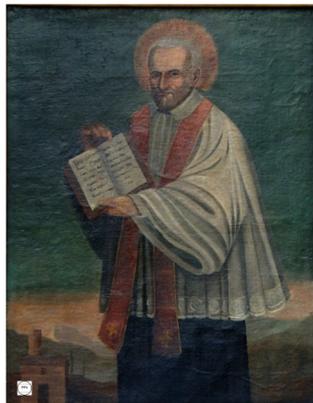
Situata sulla Piazza del Popolo, al centro del Paese, è stata riedificata dopo il terremoto del 1703 che sconvolse l'intero territorio per iniziativa del Beato Antonio Balducci, missionario gesuita; i lavori furono ultimati nel 1720 come ricorda l'epigrafe murata al di sopra della porta principale della chiesa.

**D.O.M
SACRUM VIRGINI MARIAE TEMPLUM
SEMEL TERRAEMOTUS INIURIA
MOX ARTIFICUM INCURIA BIS COLLAPSUM
ONORATIUS DEINDE ATQUE AUGUSTIUS
ADNITENTE VEN.P.ANTONIO BALDUCCIO E
SOC.IESU
CLERI POPULIQUE SUMPTU PUBLICO
PUBLICA PIETAS BIS EXCITATUM PERFECIT
ANNO DOMINI MDCCXX**

Questo tempio sacro alla Vergine Maria crollato una volta a causa del terremoto e due volte per "incuria" dei muratori, la pietà popolare, dopo averlo due volte ricostruito più decoroso e più ampio con il sostegno del venerabile padre Antonio Balducci della compagnia di Gesù a spese del clero, del popolo e della comunità finalmente lo portò a termine nell'anno del Signore 1720.

Sorta dentro l'abitato dopo che questo tra X e XI secolo divenne "castrum", quando cioè gli abitanti delle frazioni e paesi vicini si ritirarono per vivere in sicurezza all'interno del paese che si andava formando e fortificando. Inizialmente la Chiesa Parrocchiale della valle interocrina ("Interocrina valle") e di Antrodoco in particolare era S. Maria extra moenia di cui era parroco come ricorda Papa S. Gregorio Magno in un passo dei Dialoghi (Libro I cap. 12) "vir vitae valde admirabilis" (uomo cioè di vita davvero ammirevole)

di nome Severo ("San Severo" la cui memoria viene celebrata il 15 Febbraio). Con la nascita del "castrum" e del nuovo nucleo abitativo, "*Santa Maria*" venne a trovarsi fuori le mura (*extra*) e di conseguenza, anche per motivi di funzionalità conseguenti alla distanza dal "centro", andò perdendo progressivamente le funzioni proprie di "chiesa parrocchiale". Solo agli inizi del 1400 compare per la prima volta la distinzione tra S. Maria *extra* (fuori) e quella *intus* (dentro); distinzione però che non appare nei documenti relativi a tale periodo i quali parlano semplicemente di "ecclesia Sancte Marie de Introduco". La situazione per così dire della doppia sede parrocchiale, con un'unica Parrocchia, fu risolta molto probabilmente sul finire del 1500 con il passaggio formale delle consegne, in via definitiva, da "S. Maria extra" a "S. Maria intus" ("dentro la città"). Si ritiene che l'ingresso della chiesa originaria, ingrandita presumibilmente nel XIII sec., fosse posto ove si trova attualmente l'uscita laterale sx (in via del Castello) con l'altare maggiore di fronte a chi entrava nell'odierno Cappellone e con la navata, quindi, che si estendeva da est ad ovest a differenza di quella odierna. Atti e documenti, *Relationes ad limina* ("Visite pastorali") in particolare, dicono di una Collegiata "sufficientemente ampia, decorosa e organizzata" con la struttura fatta oggetto di ripetuti lavori di manutenzione, ripulitura e anche di modifiche interne (alcune importanti nei sec. XVI-XVII) a volte consigliate dagli stessi "visitatori ecclesiastici" con lo scopo di renderla consona al "compito" spettante a una "parrocchiale". Molteplici gli altari menzionati; ben quindici in alcuni periodi "per tutte le devozioni, disposti lungo le pareti e negli angoli più nascosti fin quasi a ostruire l'ingresso". La suppellettile liturgica di cui disponeva era così "ricca, preziosa e varia" che non aveva nulla da invidiare a quella di molte cattedrali; da rilevare "che la Collegiata funzionava essa stessa come una cattedrale e vi si cantava messa ogni sabato e domenica". Insieme all'arciprete (prima dignità del Collegio Capitolare, il Parroco propriamente detto) prestavano servizio di assistenza spirituale cano-



nici e cappellani (presenza numericamente significativa in alcuni secoli). Alcune date sui “beni artistici”: sul finire del XV sec. la “Croce processionale” (di certo l’oggetto più antico e più pregiato della Collegiata), l’organo (realizzato da Luca Neri di Leonessa nel 1630 e posto in opera nel presbiterio nel 1631), il coro (ultimato tra il 1668 e il 1678), l’artistico fonte battesimale in pietra bianca a base quadrata (1679) e nel 1684 l’elegante portone d’ingresso (“risanato” nel 2004 con un minuzioso lavoro per non snaturarne l’originaria fattura).



Il “dopo” terremoto del 1703

Opere tutte messe in pericolo in un primo momento da un terremoto del 20 luglio 1689 e danneggiate e/o distrutte poi da quello violentissimo del 2 febbraio del 1703 con la Parrocchiale ridotta ad “un ammasso di macerie” (prima del tragico evento nella chiesa erano presenti dieci altari e la parrocchia contava 1422 anime). Nel 1705 con la presenza del Gesuita P. Antonio Balducci, in Antrodoco per una missione popolare, le cose cambiarono. “Lo zelante missionario si mise in animo di far riedificare quella Chiesa, nonostante i dispareri del popolo e le miserie del tempo”. In pochi giorni seguendo il suo esempio (“si addossava grosse pietre trasportandole altrove, e tutti lo imitavano”) fu “dappertutto compito lo sgombrò” dei ruderi. “Allora il Consiglio comunale decretò si riedificasse la chiesa, e con le distribuzioni



spontanee di materiali, d’opere e di danari, furono ben presto gettate le fondamenta d’una chiesa più grande e più vaga. La fabbrica progredì per qualche anno, ma poi venuto meno il denaro e lo zelo, fu trascurata e finalmente lasciata, forse poco più che a metà dell’opera, in abbandono, esposta alle intemperie delle stagioni”. Toccò nuovamente al Padre Gesuita, di ritorno in Antrodoco nel 1712 per predicarvi la Quaresima, ri-

muovere la sfiducia diffusasi in paese di vedere conclusa la costruzione e accresciuta ancor più dopo che “due pilastri della nuova chiesa mal costruiti e lasciati scoperti per più di due anni alle ingiurie delle stagioni cadendo e sfasciandosi aveva prodotto la caduta della volta e del tet-

to” (“miracolosamente” non ne rimasero vittime le 36 operai che vi lavoravano). “Il popolo e il comune, animati dal P. Antonio e soccorsi dai popoli convicini continuarono i lavori della fabbrica tanto che in un anno gli ebbero quasi terminati”. Se il P. Balducci ebbe il merito di essersi tanto adoperato per la nuova Collegiata non ebbe però mai la consolazione né di vederla né di saperla compiuta (morì nel 1717). “Ricordando sempre la straordinaria grazia ricevuta negli anni passati dal patrocinio della Beata Vergine del Popolo che ha tenuto lontano dal nostro territorio ogni specie di morbi” i Priori (e la Reggenza) di Antrodoco decisero - 5 Gennaio 1708 - “l’erezione della torre campanaria” della Chiesa a Lei intitolata. Prima del 1746 si commissionò al giovane e valente intagliatore Venanzio di Nanzio di Pescocostanzo la sistemazione del coro, dell’organo e la costruzione della cantoria. La facciata fu completata e “abbellita” nel 1794 come evidenziato dalla scritta (“Publica pietas exterius exornavit Anno Domini 1794”) riportata alla luce dopo i lavori ultimati nel 2007. Sta di fatto che la Collegiata (visita pastorale del 1828 vescovo G. Ferretti) si presenta di “elegante architettura” con “pilastri i cui capitelli sono dorati” e “maestoso il coro a due ordini” (17 stalli per i canonici e 10 per i beneficiati). Al centro dell’altare maggiore l’immagine della Madonna del Popolo; diversa la dedicazione degli altari rispetto a quella odierna.



I grandi interventi



Nell’ultimo secolo da segnalare tre “grandi” interventi. Il primo quello compiuto su iniziativa di don Lorenzo Felli (parroco in Antrodoco dal 1924 al 1942) con la costruzione (1926) della casa canonica e in particolare della Cappella del SS. Sacramento che comportò tutta una serie di interventi e modifiche interne tendenti a dare un assetto rinnovato e più funzionale alla Collegiata e a valorizzare lo stupendo altare ligneo (1620-1630), pregevole per la perfetta armonia di tutto il complesso figurativo. Si trattò di un progetto di ampio respiro e di alto livello anche dal punto

di vista artistico prevedendo tra l'altro la rimozione delle vecchie e ormai "indecorose" pitture presenti sui muri per sostituirvi delle nuove "a fresco". Le opere, nei contenuti scelti, non dovevano costituire solo un elemento decorativo o di completamento fine a se stesso; attraverso esse, tutti, non solo i fedeli, dovevano poter scoprire la centralità di quel luogo, cuore della Collegiata. L'incarico di un compito tanto delicato fu affidato ad un giovane "artista" non ancora trentenne, Amedeo Trivisonno (1904-1995) il quale, non potendo rappresentare per mancanza di uno spazio architettonico adatto l'Ultima cena, realizzò nella forma e nell'espressione a lui più congeniali un percorso di forte impatto visivo e di chiaro richiamo eucaristico con la "Moltiplicazione dei



Pani" (Cupola centrale), il "Trionfo del Sacramento" (Abside), "L'Immacolata ed il peccato originale" (Cupola dx), "Il trionfo della Croce" (Cupola sx), "La cena di Emmaus" (parete dx), "Le nozze di Canaan" (parete sx). La "navata destra decorosamente restaurata" venne inaugurata il 29 marzo 1931 (Domenica della Palme); la cerimonia fu preceduta da una Settimana Eucaristica di preparazione. Altresì degno di menzione il cancello in ferro battuto (collocato in seguito nella prima cappellina di sx) opera del M° Giuseppe Alocci; un sobrio intreccio di spighe di grano e di tralci di viti con grappoli d'uva a simboleggiare con grande finezza l'Eucarestia. Seguì agosto 1953-maggio 1955 l'ardua e grandiosa impresa di cui diede ampio risalto il settimanale religioso "La Voce" del 29 maggio '55. Promotore convinto del "rinnovamento materiale" della Collegiata, così come lo fu per quello spirituale della Comunità, don Vincenzo Santori (parroco dal 22 agosto 1948 al 2 ottobre 1955). Impossibile sintetizzare la dimensione dei lavori; non c'è aspetto all'interno e all'esterno dell'edificio che non sia

Seguì agosto 1953-maggio 1955 l'ardua e grandiosa impresa di cui diede ampio risalto il settimanale religioso "La Voce" del 29 maggio '55. Promotore convinto del "rinnovamento materiale" della Collegiata, così come lo fu per quello spirituale della Comunità, don Vincenzo Santori (parroco dal 22 agosto 1948 al 2 ottobre 1955). Impossibile sintetizzare la dimensione dei lavori; non c'è aspetto all'interno e all'esterno dell'edificio che non sia



stato raggiunto dagli interventi. Ripulitura del prospetto della Chiesa, del Campanile e di altre parti con imitazione di travertino delle colonne della facciata; rivestimenti con marmi di Carrara delle colonne, balaustre di marmi pregiati all'Altare maggiore e alle cappelle laterali; riparazione quasi totale del tetto; rinnovato totalmente l'impianto elettrico e tanti altri "particolari" destinati a lasciare il segno per qualità dei materiali utilizzati e per la dedizione con cui operarono le maestranze portando la Collegiata ad essere "elegante" e funzionale così come la si è ammirata fino ad oggi. Grande sacrificata la storica cantoria sovrastante l'ingresso della Chiesa. Da quella data in poi non figurano altri importanti interventi eccezione fatta per i cambiamenti "post-Concilio" (altare volto verso i fedeli e rimozione delle balaustre antistanti) attuati a meta anni '60 da don Giuseppe Durastante (succeduto a don Vincenzo Santori alla guida della Parrocchia e da lui retta fino al 1974). Non sono mancati negli anni ulteriori lavori conservativi divenuti più consistenti a partire dal 1997 - vale a dire dopo l'arrivo dell'attuale Parroco don Luigi Tosti - e tutti realizzati con finanziamenti concessi a vario titolo (per lo più "eventi sismici") e sempre con il controllo della Soprintendenza alle Belle Arti. Nel 2000-2001 rifacimento del tetto sovrastante la navata centrale (lavoro non più dilazionabile per scongiurarne l'ulteriore deterioramento) e notevoli opere di rinforzo e di scrupolosa "bonifica" (di ciò si è trattato) su quello di sopra al "Cappellone" da parte della Ditta "Trinchi Gastone" di Rieti. Significativa sul finire del 2004 l'idea di sostituire i vecchi finestrone ormai deteriorati con nuove vetrate artistiche (ben 11 una diversa dall'altra per dimensione, forma e contenuto) che nella felice combinazione cromatica-contenutistica hanno assicurato una



maggiore luminosità all'interno dell'edificio. Di seguito vetrata per vetrata la simbologia raffigurata: Annunciazione, Madre Addolorata, Stella mattutina, Turris eburnea, Regina Martirum, Rosa mystica, Madonna delle Grotte (ovale), Le Nozze di Cana, Regina Angelorum, Maria Agnella Immacolata

(titolo caro ai Padri della Chiesa) e infine altro ovale specificatamente con simboli eucaristici. Sono seguiti i restauri delle Cappelle di S. Anna (2004),



della “Vergine del Rosario”, del “Sacro Cuore” e del dipinto di San Severo, delizioso affresco di Antonio Calcagnadoro, nel 2006 oltre al risanamento, nel “Cappellone”, del superbo Altare ligneo (depauperato purtroppo qualche anno dopo dal furto dei due stupendi volti di angeli esistenti alla base) senza dimenticare la data per molti aspetti “storica” del 16 agosto 2008 con la Collegiata pervasa, dopo lungo silenzio, dal suono armonioso del nuovo organo (“Ahlborn-Ferraresi”) costruito secondo le moderne tecniche (dotato di quattro “registri”, 305 canne e un sistema elettronico di rilevamento di temperatura delle stesse). Nel 2007

un attento maquillage (Ditta Cricchi Carlo) restituisce a Collegiata e Campanile un volto rinnovato con risanamento dei muri, eliminazione dei colori sovrapposti negli anni, rimozione di alterazioni e lesioni, rinvenimento di “scritte” fino ad allora restate sconosciute o perché deteriorate dal tempo o perché deturpate da precedenti e non sempre felici restauri. Ed eccoci alle ultime attività che hanno comportato la chiusura della Collegiata per tre lunghi anni (dal febbraio 2012 ad oggi, 25 aprile 2015). Impegno non certo agevole per la Ditta Marinelli Amos considerando la natura e l’importanza dei lavori da realizzare. L’installazione del nuovo impianto di riscaldamento ha richiesto scrupolosità e precisione in fase di sistemazione delle tubazioni, dei collegamenti ecc. e ancor più nello spostamento del rivestimento esistente e conseguente riposizionamento al suo assetto naturale dopo la realizzazione dei massetti e chiusura delle tracce; compiuti inoltre interventi di riparazione dei muri (incrostature, fessure) con ripristino della doratura (ove esistente), insieme al pavimento nella Cappella del SS. Sacramento rinnovati via crucis e ambone (“luogo” da cui viene pro-



clamata la Parola di Dio) ora con una struttura più solenne e più maestosa, sistemata e resa fruibile la cappellina a sx dell'Altare Maggiore, ricostruito nei suoi elementi essenziali (marmi, decorazioni, tabernacolo) l'Altare Maggiore (da qui il motivo della "dedicazione"), più funzionale la disposizione della sede che accoglie il sacerdote e dello spazio liturgico con il fonte battesimale restituito alla sede naturale (prima cappellina di sx). Il risultato dei lavori è sotto gli occhi di tutti. Ed è comprensibile il senso di commozione e soddisfazione, vivo in qualunque persona, nel vedere finalmente riaperta al culto la "chiesa madre" e ciò grazie anche alla "carità operosa", mai venuta meno, di tutta la popolazione come bene testimonia l'iscrizione della pietra collocata all'ingresso della chiesa (parte sx) a ricordo del lieto evento.



Ricordare la fede dei nostri padri che seppero realizzare questo tempio sacro e sottolineare l'interessamento fattivo di chi, al presente, ha voluto restituire alla Collegiata decoro e splendore è per tutti occasione preziosa per rinnovare il nostro impegno di cristiani in tempi sempre più tormentati da disinteresse, sfiducia, indifferenza religiosa. E' in questa "casa comune" che si possono riscoprire le radici profonde di quei valori ed esperienze che hanno segnato la vita della comunità antrodocana. Un bene da salvaguardare e custodire; dovere che riguarda tutti.

In questa particolare giornata il pensiero riconoscente nel Signore da parte della Comunità tutta a coloro che “fedeli servitori” hanno guidato - e guidano - con disponibilità, dedizione e fedeltà al mandato ricevuto la nostra Parrocchia.

PARROCI DAL 1900

Dal 1896 al 1915 don Giuseppe Marcelli
Dal 1915 al 1923 don Antonio Signori
Dal 1923 al 1924 don Giacomo Di Matteo e don Francesco Serani (“reggenti”)
Dal 1924 al 1942 don Lorenzo Felli
Dal 1942 al 1946 P. Fausto Federici
Dal 1946 al 1955 don Vincenzo Santori
Dal 1955 al 1974 don Giuseppe Durastante
Dal 1974 al 1981 don Filippo Sanzi
Dal 1981 al 1996 don Cesare Federici
Dal 1996 al 1997 don Fabrizio Borrello (“reggente”)
Dal 1997 ad oggi don Luigi Tosti

Vice Parroci (“Coadiutori”)

Dal 1866 al 1916 - Don Giuliano Manzara, don Agostino Nicoletti, don Alessio Fio-
renzani e don Antonio Cipriani (tutti ex canonici della Collegiata)
Dal 1916 al 1921 - Per le gravi circostanze e conseguenze della I^a Guerra mondiale
non fu possibile dare un coadiutore particolare all’Arciprete don Antonio Signori e
pertanto si fece obbligo all’unico canonico superstite - Don Agostino Nicoletti - di
prestare “aiuto nei limiti del possibile al suddetto Parroco”.
Dal 1921 al 1924 don Giacomo Di Matteo
Dal 1924 al 1925 don Francesco Serani
Dal 1925 al 1927 P. Giuseppe Magnanet (claretiano)
Dal 1932 al 1934 Don Silvio Vecchiato
Dal 1942 al 1943 P. Enrico Vantini
Dal 1948 al 1949 don Giovanni Benisio
Dal 1951 al 1953 P. Francesco Malalan (claretiano)
Dal 1953 al 1960 don Pietro Maconi e don Antonio Zucchelli
Dal 1960 al 1965 don Lucio Tosoni
Dal 1965 al 1972 don Sesto Vulpiani
Dal 1972 al 1974 don Cristoforo Zelli
Dal 1974 al 1978 don Luigi Tosti

Un pensiero grato anche ai *Padri Claretiani di Villa Mentuccia* per la preziosa opera spirituale compiuta in Antrodoco dall’ottobre 1925 a fine anni ’60 e per la generosa collaborazione confermata ai sacerdoti alternatisi nella guida della Parrocchia.

**“Ora, o Padre,
avvolgi della tua santità questa chiesa,
perché sia sempre per tutti un luogo santo;
benedici e santifica questo altare,
perché sia mensa sempre preparata
per il sacrificio del tuo Figlio.**

**Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe,
perché i tuoi figli muoiano al peccato
e rinascano alla vita nel tuo Spirito.**

**Qui la santa assemblea
riunita intorno all'altare,
celebri il memoriale della Pasqua
e si nutra al banchetto della parola
e del corpo di Cristo.**

**Qui lieta risuoni la liturgia di lode
e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli;
qui salga a te la preghiera incessante
per la salvezza del mondo.**

**Qui il povero trovi misericordia,
l'oppresso ottenga libertà vera
e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli,
finché tutti giungano alla gioia piena
nella santa Gerusalemme del cielo.”**

(dalla preghiera di dedicazione)



Notizie (a cura di Olivio Ridolfi) da

-Opuscolo-Ricordo dei lavori eseguiti per la Chiesa e casa parrocchiale di Antrodoto, Agosto 1926-ottobre 1931, Roma Società S.Paolo

-Vincenzo Di Flavio, “Antrodoto nei documenti ecclesiastici del secolo di Carlo Cesi” in “Carlo Cesi, Pittore e incisore del seicento tra ambiente cortonesco e classicismo marattiano 1622-1682”, Secit Editrice, Settembre 1987, Rieti

-"L'Unità Sabina" 11 aprile 1931

-"La Voce di San Severo" (B.P. - settembre 1928)

-"La Voce" (Settimanale religioso diocesano) 29 maggio 1959



“Madonna del Popolo”

Altare Maggiore della Collegiata

Dipinto di **FRANCESCO GRANDI** (1831-1891)

**“La Deputazione don Agostino Nicoletti, Francesco Fiorenzani,
Paolo Santopinto in attestato di devozione e gloria a Maria il
quadro rinnovato dopo distrutto dalle fiamme del di
16 Settembre 1876, e benedetto dal Papa Pio IX,
il 15 Settembre 1877 alle ore 12 pomeridiane offre al
Popolo di Antrodoco”**

Da Scritta incisa su tavola (in Sacrestia della Collegiata)

Parrocchia S. Maria Assunta

Parroco Don Luigi Tosti

Antrodoco 25 Aprile 2015